

suoi rapporti con gli altri umanisti. Grande attenzione è rivolta alla riscoperta del greco e non mancano anche spunti interessanti sulla personalità di Aurispa e qualche curiosità».

PIETRO MOCCIARO, *Francesco D'Assisi nel Settecento Riformatore. L'indagine storico-critica dei gesuiti Bollandisti negli Acta Sanctorum (1768)*, Roma, Antonianum, 2020 pp. 464, tavv. 10 a colori fuori testo (Medioevo, 31). – «Siamo davvero certi che l'immagine odierna di Francesco d'Assisi – un personaggio tutto umano, contrassegnato dalla povertà, dall'umiltà e dalla pace, trasmessa al mondo in maniera così significativa e potente dall'attuale pontificato – sia la stessa dei secoli passati? È sufficiente in realtà osservare le splendide tele di Ludovico Carracci, Guido Reni o del Caravaggio tra XVI e XVII secolo per rendersi conto del contrario. Il san Francesco d'età moderna è infatti un santo "barocco", misticheggiante e ascetico, in atteggiamento estatico o di penitente in meditazione con il teschio in mano, ben lontano dall'immaginario attuale collettivo. In che modo quindi si è potuti giungere alla rappresentazione attuale dell'Assisiato? Parte della risposta è certamente da ricondurre alla feconda stagione di studi storici sviluppatasi per tutto il XX secolo, le cui radici però affondano più lontano, avendo un passaggio cruciale nel Settecento, vale a dire nell'indagine storico-critica del gesuiti bollandisti. E' infatti del 1768 la pubblicazione, all'interno della collana di *Acta Sanctorum* curata proprio dagli eruditi di Anversa, di un monumentale *dossier* di ricerca su Francesco d'Assisi, ritenuto il primo tentativo di applicazione del metodo storico alle fonti francescane. Un Francesco dei filologi e degli eruditi, portato fuori dal perimetro culturale e cultuale del proprio ordine, il cui profilo più dimesso e umano spianerà la strada a un santo dal volto nuovo e universale, da un lato ritenuto più vicino all'epoca in cui visse realmente, dall'altro più vicino alla sensibilità contemporanea. Il presente studio si propone quindi di ricostruire questo particolarissimo incontro tra il *simplex* Francesco e la raffinata cultura gesuitica, il quale costituisce a ben vedere una tappa di un percorso che arriva fino ai nostri giorni. Non è infatti forse del tutto casuale che il primo gesuita eletto papa sia stato anche il primo pontefice ad assumere il nome di Francesco, in onore certo del santo d'Assisi, ma anche quale modello di riforma per la Chiesa contemporanea».

MARINA MONTESANO, *Ai margini del Medioevo. Storia culturale dell'alterità*, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 272 (Frecce, 323). – «Che cosa significa essere marginali? Quali sono i meccanismi che in una società determinano inclusioni ed esclusioni? Generalmente pensiamo a fattori economici, politici, identitari, religiosi, culturali, che tuttavia nella storia hanno avuto un peso differente secondo le circostanze. Nel nostro Medioevo, il fattore discriminante è stato quello religioso: nella cultura di quel periodo, infatti, la difformità di fede difficilmente era consentita e anzi era percepita quale alterità, mentre si mostravano atteggiamenti più mediati e accomodanti, spesso persino inclusivi, nei confronti degli umili, dei malati, dei bisognosi, degli stranieri. Sia che si manifestasse come eresia sia come adozione di un altro culto, in particolare l'ebraismo e l'Islam europei, la differenza religiosa costituiva invece sempre un discrimine profondo,

frutto non di casualità, ma di politiche culturali precise. Il libro indaga, sulla lunga durata, le ragioni di questo “carattere originario” della nostra cultura, alla luce del fatto che le scelte compiute nel passato si riverberano sul nostro presente più di quanto si sia disposti ad ammettere».

LORENZO MONTEMAGNO CISERI, *Cerbera e gli altri. I mostri nella Divina Commedia*, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 140, figg. 18 in b. e n. nel testo, tavv. 43 a colori fuori testo (Quality Paperbacks, 617). – «La strada per l’Inferno, si sa, è lastricata di mostri. E quelli che popolano le prime due cantiche della *Commedia* sono ben più di semplici comparse scritturate per suscitare paura e meraviglia nel lettore. Al contrario, sono le colonne portanti di una storia che ha definitivamente fissato la concezione dei mondi ultraterreni, specie dell’Inferno, da 700 anni a questa parte. Ma la narrazione dell’aldilà e dei suoi mostruosi abitanti parte da molto più lontano, è antica come l’uomo. Superando ogni barriera spazio-temporale, queste creature del buio e Dante, l’artefice del loro rinnovato splendore, arrivano con straordinaria freschezza simbolica, forza evocativa e agilità narrativa ai giorni nostri. Alcuni sono persino diventati celebrità, cui la cultura pop ha dato nuova linfa vitale. Si sono impadroniti di ogni ambito della comunicazione, dalla letteratura alla pubblicità, dal cinema ai videogiochi, dai fumetti alla televisione. Tutto si tiene, e tutto ci parla di loro».

THOMAS MORE, *Utopia*. Introduzione di ROBERTO MORDACCI. Traduzione e apparati di LUCA GIRARDI, Udine, Mimesis Edizioni, 2020, pp. 514 (Biblioteca di filosofia della storia. Collana diretta da Andrea Tagliapietra e Roberto Mordacci). – «Vi è oggi una forte ripresa di interesse per il pensiero utopico, anche in risposta al declino delle ideologie e come alternativa agli scenari distopici del Novecento. Per questo motivo, proporre una nuova edizione di *Utopia* di Thomas More, ampiamente commentata e con il testo latino a fronte tratto dall’edizione critica di Cambridge, significa restituire il materiale originale all’esercizio dell’immaginazione utopica di cui abbiamo bisogno. Pubblicata nel 1516, *Utopia* tratteggia la descrizione di un’isola retta da istituzioni giuste, i cui cittadini vivono felicemente. Non una città ideale, ma una repubblica “ottima”, come scrive Thomas More, in cui sono anzitutto l’eguaglianza, la libertà, la tolleranza e la condivisione dei beni a definire la vita sociale. Un testo attualissimo, che ci ricorda come il desiderio di giustizia sia alla radice di ogni sensato progetto politico».

RAFFAELLO MORGHEN, *Dante profeta. Tra la storia e l’eterno*, Milano, Jaca Book, 2021, pp. 182 (Biblioteca di Cultura Medievale diretta da Inos Biffi e Costante Marabelli). – Ristampa anastatica della prima edizione del 1983 «Frinteso se non rifiutato da quella parte della coscienza moderna smarrita di fronte alla difficile ermeneutica di una testimonianza d’arte e di fede di cui si è perduto il significato storico, Dante non è stato soltanto un letterato colto e raffinato, un maestro dell’immagine e dell’espressione chiuso nella “turris eburnea” delle sue creazioni. Dalle pagine del Morghen balza con corposa evidenza il profilo di un uomo profondamente radicato nelle angosce e nelle speranze della sua